

«Bimbi derubati degli organi? Io li conosco»

Li ha visti nell'ex Russia. Ora don Cesare Lodeserto rivela i contorni di un traffico sconvolgente. Di cui è stato testimone oculare.



15/12/2000

pigi cipelli



Don Cesare Lodeserto con alcune ragazze dell'Est nella sua comunità a San Foca, Lecce. Il sacerdote ne ha accolte 580 negli ultimi sei mesi.

E finalmente a Palermo il traffico di esseri umani diventa un reato vero e proprio. Cosm ha deciso pochi giorni fa il vertice internazionale dell'Onu sulla criminalità organizzata. Sono mezzo milione le donne comprate e vendute come animali in Europa. In Italia 25 mila le prostitute che arrivano ogni anno dai Balcani e dalla Nigeria. Il 20 per cento di loro sono bambine. Dai 12 ai 16 anni. Quasi nessuna sceglie il proprio inferno e l'affare della schiavitù, il più ricco del mondo oggi, rende alla mafia albanese e a quella italiana almeno 12 miliardi di dollari all'anno. Oggi, improvvisamente, del «traffico di carne femminile», come l'ha definito Le Monde, si occupano organismi internazionali e comunità. Quotidiani nazionali e stranieri scoprono il caso. Panorama per primo ha lanciato il sasso nello stagno nero della schiavitù delle donne. Abbiamo incontrato a Chisinau Ludmilla, 20 anni, che portata in Italia dalla mafia ha fatto un figlio con il marito di una madre sterile. E dopo nove mesi di convivenza con quella coppia glielo ha venduto per 6 mila dollari. Infine abbiamo scritto di mogli e di donne comprate per lavori forzati. Ci ha accompagnato un prete coraggioso: don Cesare Lodeserto. Un vero Robin Hood delle schiave dell'Est che queste donne le va a cercare una per una sulla strada. Che ne ha accolte negli ultimi sei mesi almeno 580 nella sua comunità Regina Pacis a San Foca, Lecce. Oggi don Cesare vive sotto scorta. È minacciato. Ma non si arrende. Rimane in prima linea con la polizia e partecipa a retate, scopre covi e nuove «radici» di schiavismo.

Don Cesare, giorni fa a Parigi al Consiglio d'Europa lei ha parlato dell'ultima frontiera della schiavitù: quella del mercato di organi di bambini.

Non è l'ultima frontiera. È sempre lo stesso germe. Sempre lo stesso orrore. La schiavitù si è tornata. Inutile avere dubbi. Ha solo una faccia più moderna, più commerciale e cento volte più spietata di quella antica. Parte dalle donne, dalle madri e arriva fino ai loro bambini. Questa emorragia di donne dall'Est lascia troppi orfani. Le madri affamate dalla miseria partono da Moldavia e Ucraina e i bambini vengono affidati alle nonne che non riescono ad accudirli. E allora questi figli finiscono nella strada. Da soli e alla mercé di tutti. La verità è che nell'Est il bambino diventa all'interno della famiglia un elemento di reddito. E tre sono i modi: l'accattonaggio, la vendita all'estero e il mercato degli organi.

Ma è orribile, incredibile...

Invece è la realtà. Un bimbo quasi nudo sul ghiaccio dell'Est raccoglie un po' di soldi anche nelle misere città della Bielorussia e della Moldavia. Inoltre, i figli rumeni e moldavi sono belli e bianchi. Più belli e più bianchi dei brasiliani o degli altri bambini di colore che l'adozione offre. E alla fine c'è la questione degli organi. Rapiscono i bambini, oppure contrattano direttamente i loro organi con i genitori, un rene tanto, un occhio un po' meno. I sopravvissuti li puoi ritrovare ancora nella strada con cicatrici che gli attraversano il corpo ridotto a pelle e ossa. Ne abbiamo trovato più di uno. Dove non lo dico. Non voglio entrare in particolari. So solo che li stiamo curando come possiamo. E cerchiamo di capire, di scoprire. Come facciamo con le madri e le sorelle.



«Bimbi derubati degli organi? Io li conosco»

Li ha visti nell'ex Russia. Ora don Cesare Lodeserto rivela i contorni di un traffico sconvolgente. Di cui è stato testimone oculare.

di

STELLA PENDE

15/12/2000

Lei è sotto scorta. La sua guerra non sarà certo gradita alla mafia albanese. Si dice che la polizia la segua come l'oracolo, che lei scopre covi di schiave e schiavisti. Non ha paura, don Cesare?

Chi non ha paura vacilla tra l'orgoglio e la debolezza. Non dimenticherò mai gli occhi delle donne che abbiamo trovato a Nocera Inferiore. Stavano schiacciate in un garage senza cibo né acqua da giorni. Destinazione: lavori forzati. La schiavitù non è solo marciapiede. La camorra napoletana attira con l'inganno e poi sfrutta centinaia di donne. Le mettono a lavorare come cani, nei bar, nelle case senza l'ombra di compenso. Guardi la stazione Centrale di Milano: ce ne sono decine lì davanti sotto la pioggia. E sono disposte a tutto pur di vivere e di sopravvivere.

Scoop veri e in carta carbone

Una storia sconvolgente quella raccontata dal quotidiano inglese «The Guardian» sabato 9 dicembre: il calvario di una ragazza di Chisinau (Moldavia) arrivata in Italia per vendere il proprio figlio a una coppia sterile. La storia è stata ripresa dalla «Repubblica» il giorno dopo. Peccato che l'avesse già rivelata nei dettagli «Panorama» nel numero del 2 novembre (foto). Tutto nero su bianco: il luogo della gravidanza (Bologna), quello del parto (una clinica Svizzera), il prezzo (6 mila dollari).

Insisto: è lei che guida la polizia nei covi, è lei che sa, che scopre. Pierluigi Vigna in un convegno ha detto: «Guardate alla Puglia e a don Cesare».

No, guardi tra il Regina Pacis e le forze dell'ordine la collaborazione è perfetta. Ma a ognuno il suo ruolo. Io, è vero, metto a disposizione le mie ragazze. Hanno fornito all'Antimafia preziose notizie. Ma polizia e altri si muovono sempre nel modo giusto. Hanno capito che arrestare solo l'albanese schiavista non serve. Serve invece avere un approccio internazionale al fenomeno. Non possiamo chiudere le indagini nel recinto della nostra bella Italia. E in Moldavia, in Albania che si trovano le piste. Le indagini però possono anche partire dal fondo. Io per esempio vado a Chisinau, a Kiev, e contatto le famiglie: quante ragazze sono partite? Dove sono e quando sono state viste l'ultima volta? Il cosmo che la rete delle informazioni si allarga e focalizza le vie giuste che sboccano spesso in Italia.

Lei trova le donne, le ospita, le riabilita. Poi spesso le rimanda nei loro paesi dove riesce perfino a trovare loro un lavoro. Come fa?

Non è facile. Ho trovato donne che dopo anni di schiavitù erano disfatte. Una moldava, per esempio, è stata comprata e venduta sette volte in Albania, poi in Serbia, in Turchia e infine è arrivata in Italia dove «lavorava» almeno trenta volte a notte. Quando l'ho incontrata era ancora bellissima, ma senza colore in faccia. Non aveva memoria, non aveva il controllo del suo corpo. Un'altra l'abbiamo raccolta che aveva ancora addosso le piaghe dei coltelli bollenti che le passavano sul corpo. Volevano «convincerla». Oggi tutto è cambiato. L'importante è portare queste povere ragazze alla denuncia. Fa paura. Terrore. Ma poi sono libere. E quando sono lì noi le aiutiamo, mettiamo su una rivendita di giornali, un banchetto di frutta e verdura.

«Bimbi derubati degli organi? Io li conosco»

Li ha visti nell'ex Russia. Ora don Cesare Lodeserto rivela i contorni di un traffico sconvolgente. Di cui è stato testimone oculare.

di

STELLA PENDE

15/12/2000

Don Cesare, tutto questo costerà milioni e milioni. Dove li prende?

Me li porta la gente. Arrivano da tutta Italia, magari in una busta anonima. E poi ho tanti amici, uomini della strada ma anche nella politica: la parlamentare europea Elisa Pozza Tosca mi sta aiutando molto, gli uomini dell'Antimafia mi sono vicini. L'amore per i poveri e per i disgraziati è forte. Più forte della mafia e della disperazione.

Esplode la ribellione delle centomila «schiave»

Tante le chiamate al numero verde antitratto del ministero delle Pari opportunità

Ideato pochi mesi fa dal ministero delle Pari opportunità e dalla commissione interministeriale è nato il numero verde antitratto dedicato al traffico di esseri umani (800290290). «Un centralino con 15 postazioni locali che risponde a tutte le telefonate in merito al nuovo schiavismo e agli appelli delle ragazze che vogliono denunciare o semplicemente chiedere protezione» spiega Vittoria Tola che per le Pari opportunità ha lavorato mesi su questo centralino. «Secondo l'articolo 18 della legge sull'immigrazione, chi subisce il traffico può usufruire di protezione e di permesso di soggiorno. Ma le denunce sono passi duri, difficili. Queste donne sono minacciate e soprattutto ricattate. "Se denunci, ammazziamo tuo figlio o i tuoi genitori" dicono loro gli sfruttatori. Quindi le confessioni sono rare. Da noi chiamano soprattutto gli amici, spesso i clienti delle ragazze che prendono a cuore la loro causa. Quando una ragazza telefona, la mettiamo in contatto con una comunità che l'accoglie e le trova una sistemazione. Molte rimangono in Italia». E per dimostrare il lavoro fatto, Vittoria Tola dà in esclusiva a Panorama le prime allarmantissime cifre del numero verde sul traffico di esseri umani. Centomila telefonate in tre mesi. L'80 per cento delle chiamate arrivano da ragazze sotto i 25 anni, il 20 per cento da donne tra i 25 e i 35 anni. E poi 2.200 telefonate di clienti, 2.300 dei parenti e 7.700 di cittadini. Poi tantissime di ragazze. Il 21 per cento di loro sono nigeriane, il 13 per cento albanesi, il 13 per cento provengono da paesi dell'Est. La regione dove le chiamate sono più numerose è la Lombardia. A oggi sono stati richiesti 450 permessi di soggiorno. Quelli già ottenuti sono 270.

© Arnoldo Mondadori Editore-1999

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati